

## Capitolo primo

In un tardo pomeriggio che stava per salutare il timido sole del giorno, sulle “*balati ri petra*” di una via storica di Palermo ticchettavano i passetti delle donne che sfilavano per lo struscio serale, incuranti della camminata pesante e afona del giudice Giulio Bentivogli che per- correva la stessa via rientrando dal tribunale.

Un altro giorno di lavoro finito. Non voleva più vedere nessuno fino all’indomani.

Casa. L’uomo si spoglia, allenta la cravatta, percorre in calzini la moquette fino all’angolo bar, prepara un aperol col ghiaccio gustando il tintinnio dello shaker, riempie un calice blu e si sposta fuori, sulla poltrona sdraio del pergolato, dove può allungarsi stirando i muscoli della schiena e delle gambe. Si contempla i piedi, beve il primo sorso.

Emette un ruttino. Sull’alluce destro il calzino è bucato e si vede un centimetro quadro di pelle sudata e verosimilmente puzzolente.

Chi se ne frega. Uno dei pochi vantaggi di essere tornato single. Da sdraiato il profumo degli arancini cucinati da “zita Agata” al di là del muro si fa sempre più invitante.

La Sicilia lo aveva accolto così, col profumo delle zàgare e degli arancini fritti, a inizio primavera cinque anni prima.

Giulio si era trasferito a Palermo dopo il suo cinquantesimo compleanno, cogliendo una proposta di carriera che era arrivata al momento giusto.

Giudice capo della sezione lavoro di Palermo.

Ma era stato tutto complicato e doloroso.

Non era solamente il distacco dalla sua città natale del Nord, era stato rompere con la famiglia. Separarsi, separarsi. Quando arriva quel momento è lacerante. Lui e Lucrezia ne discutevano ormai da anni e Giulio avrebbe già dovuto piantarla da un pezzo, quella moglie-arpia solo capace di succhiare sangue e soldi. Ma c'era la piccola Giada, di dieci anni, padre e figlia avrebbero rischiato di perdersi.

Non si faceva illusioni. Col pretesto della distanza tra le due città, Lucrezia si sarebbe battuta per negargli il diritto di visita. Cosa che puntualmente si era verificata. Sua figlia all'epoca era troppo piccola per opporsi alla madre, più avanti si era abituata a fare a meno del padre. Ormai vivevano a Milano con il nuovo compagno di Lucrezia, ricco e borioso come lei, e Giada cresceva con la fedele Caterina, la governante che sin dalla nascita era parte della famiglia.

Ricordava bene il momento in cui si era tirato dietro per sempre la porta della casa coniugale e aveva salutato la sua città natale, promettendo alla piccola Giada, sgocciolante lacrime sulle sue valigie, tante telefonate e un mese di vacanze insieme ogni anno. Almeno quelle la perfida non gliel poteva negare. La separazione dalla figlia era stata dolorosa, solo in parte compensata dal sollievo di non vederne più la madre. Tuttora faceva molto male.

Adesso, a cinque anni di distanza, a Giulio comincia a pesare la solitudine e la stanchezza quasi apatica per il lavoro. Intorno a sé percepisce rassegnazione anche nei magistrati più giovani di lui, sebbene esenti da problemi familiari. Stanco della Sicilia, di dover combattere ogni giorno per difendere gente sfigata e sottomessa ai peggiori soprusi, stanco di rappresentare la legge dello Stato in una terra che obbedisce ad altre leggi, spietate e arcaiche, potentissime, che contrastano con forza vincente le regole e i valori della sua scelta professionale. Deprimente, lascia inermi, se non si ha la stoffa di un eroe; la storia italiana, del resto, testimoniava la solitudine e il sacrifi-

cio - anche estremo - dei magistrati più onesti e valenti. Nel lungo periodo della pandemia, la Sicilia aveva brillato per il depistaggio fraudolento dei fondi ricevuti, fedele al triste primato dei decenni precedenti. Risolta l'emergenza da Covid-sars 19, Giulio aveva presentato domanda di rientro nella città natale e attendeva risposta da oltre un anno. Ogni giorno si riproponeva di chiedere notizie, sollecitare. Ma il timore di un rifiuto gli impediva ogni volta di portare a termine il suo proponimento. Deprimente anche questo. Un bel giorno si sarebbe svegliato con la risposta desiderata, oppure, bah, non ci voleva neanche pensare, non avrebbe più saputo come andare avanti.

Intanto in ufficio era accaduto un piccolo miracolo.

Per insondabili ragioni di riorganizzazione amministrativa, era appena arrivata una nuova collaboratrice di segreteria, la signorina Maria Carmela Vitali, capace di sbrigare velocemente pile di pratiche e di scrivere e rispondere al telefono in maniera efficace.

Una rarità, da quelle parti.

Da un po' di tempo Giulio preferiva transitare apposta dalla segreteria per accedere al suo ufficio, per guardarsela bene, quella donna che infondeva allegria. Quando sorrideva le si formavano due vezzose fossette agli angoli della bocca, le labbra lucidate di gloss dai colori accesi erano un invito alla socialità.

Eccola lì, ogni giorno, che lavora senza distrazioni, supplendo egregiamente alle reiterate assenze del suo collega. Animo generoso e solare, dimostra quarant'anni o poco di più mentre è ormai sulla cinquantina, gli occhi celesti verosimilmente di un avo normanno. Mette di buon umore anche un tipo melanconico come il giudice Bentivogli.

Il quale, a forza di transitare in quella stanza, un bel giorno l'aveva invitata per una pausa caffè alla macchinetta. Due parole, niente di più. Parlavano i loro sguardi. A Giulio era per-

fino venuto in mente di proporle il tu, lui che non dava mai confidenza sul luogo di lavoro.

In quella occasione la signorina lo aveva pregato di chiamarla Maria o Mary, come facevano i suoi amici. E il giudice le aveva confidato di essere padre.

Ormai si avvicinava l'estate, più torrida che mai.

Giulio attendeva con impazienza la fine di giugno, quando Giada finalmente sarebbe volata da lui. Era ormai adolescente, sua figlia. In un batter d'occhi ci si ritrova padri di una giovane aliena. Inquietante, sì, ma tutta da scoprire, dopo un anno di lontananza fatto solo di contatti fugaci e superveloci. Sempre occupata, impegnata, di corsa, di certo non per la scuola. Amici, amiche, chissà, forse un ragazzo del cuore, mille attività. Restava un mistero, per Giulio, come sua figlia fosse riuscita a farsi promuovere in quinta ginnasio. E poi sua madre gliel'aveva data tutte vinte e la ragazza ne approfittava, da vizziata. Nei due ultimi anni di scuola media, quasi tutti svolti a casa con didattica a distanza per via del Covid maledetto, si era ulteriormente impigrita e appiccicata al pc e all'iPhone per rimanere in contatto con non-si-sa-chi ventiquattr'ore su ventiquattro. E di scendere dal padre durante l'anno non le era mai venuto voglia, almeno così sembrava.

Qualche giorno prima dell'arrivo, Giulio e Mary si erano scambiati timide informazioni sulle vacanze alla solita macchinetta del caffè.

Il giudice le annunciò che avrebbe trascorso la prima parte alle Egadi e poi avrebbe portato sua figlia un po' in giro per la Sicilia, di cui la ragazza conosceva appena la costa palermitana.

La donna invece sarebbe rimasta a casa la prima settimana di luglio, a ricevere una sua cara amica di Napoli, e poi sarebbero risalite insieme in aliscafo, per concedersi un'altra vacanza nella costa sorrentina. Rientro a casa sino a ferragosto, poi l'ultima settimana di ferie. Maria Carmela, ora diventata con-

fidenzialmente Maria - a Giulio non piacevano gli inglesismi - ci tenne a far sapere al giudice che il primo lunedì di luglio sarebbe comunque passata in ufficio, casomai ci fossero delle urgenze.

28 giugno, corsa all'aeroporto, eccola che arriva, col trolley blu come i suoi capelli, un piercing nuovo al naso, iPhone e cuffie.

Giulio la stringe forte forte, emozionato. È più alta, gli arriva alle spalle.

Giada lascia fare, accetta, si fa baciare, ma con un certo distacco, questa volta.

L'anno scorso era stato più semplice. Chissà se c'entrava Toby? Toby è il suo neo ragazzo, stanno insieme da appena un mese, che sfiga doversi lasciare in estate.

Nel trasferimento dall'aeroporto in città Giulio diventa loquace come non mai, mentre la ragazza risponde a monosillabi.

«Come stai? Dimmi di te, della scuola, degli amici, dei tuoi interessi...»

«Ma papi, dammi fiato, sono appena arrivata! Va tutto bene, poi ti dico, adesso fammi sentire un po' di gente...»

Giada si mette a messaggiare furiosamente fino a quando non scendono dall'auto nel cortile di casa.

Il padre comprende che la sta opprimendo con le domande, cambia tattica.

«Fai con comodo su in camera, poi, quando sei pronta, facciamo quattro passi e andiamo da Lucio che fa sempre le pizze migliori del mondo, ti va?»

Spallucce e movimento del capo, che Giulio interpreta come tiepido assenso.

Dopo una mezz'ora buona Giada ricompare, praticamente denudata, con una specie di copricostume trasparente addosso, che dà rilievo alla sua esile silhouette. Dimostra diciott'anni, non quindici.

«Papi, sono a dieta. Possiamo farci una caprese qui a casa?»  
Giulio apre il frigo, ci sono i pomodori belli freschi, tanti formaggi, ma niente mozzarella.  
«Vado a prendere una bufala, allora, e un po' di gelato, ti piace sempre il pistacchio?»  
«No, solo gelato magro allo yogurt, grazie.»  
Sembra che Giada stia parlando a un cameriere.  
Il padre esce perplesso, un po' intristito. Eppure l'estate scorsa andava matta per la pizza e il gelato al pistacchio. Nel paese delle cassate e dei cannoli avrebbe girato un bel po' prima di trovare "un gelato magro".  
La ragazza intanto si è fiondata sul divano che dà sulla veranda del giardino, scaccia una vespa, approfitta della solitudine per chiamare Toby. Costui non risponde subito, è occupato, deve richiamare lei, è in ansia; finalmente lui risponde, tono di voce distante e frettoloso, la chiamata è una delusione, intanto papi è rientrato e sta apparecchiando in giardino.  
Giulio se la consuma con gli occhi, e nota parecchi cambiamenti. Sua figlia è truccata, colorata, tatuata, il corpo troppo in mostra, e quel suo splendido sguardo da cerbiatto ora ha lasciato posto a un look un po' inquietante, scuro, di chi si guarda intorno in uno stato di preallarme continuo.  
Giulio tenta di metabolizzare questi cambiamenti e intanto le espone i suoi intenti per la vacanza che li aspetta.  
Questa volta la ragazza è attenta, gli dà retta. Per contestargli subito qualcosa.  
«Va tutto bene, tranne che hai già deciso tu anche per me, mi offri un pacchetto vacanza preconfezionato, vedo.»  
«Ma come, bimba mia, non ricordi che è da Pasqua che ne parliamo, se non ti andava bene avevi tutto il tempo di dimmelo, potevamo fare altre cose...»  
Giulio si morde la lingua. Ha visto la smorfia di sua figlia. Sarà stato per quel "bimba mia" fuori luogo, o per il piano vacanza, o per tutte e due le cose.

Lei lo fissa, trapassandolo, con quegli occhi mascherati che il padre stenta a riconoscere.  
«Beh, guarda, facciamo così. Ok per il mare alle isole, ma questo weekend, almeno, fammi stare qui, e dopo le Egadi vedremo, non prenotare niente, decidiamo più avanti.»  
Decisa, la ragazza, e per nulla incline alla negoziazione. Giulio riflette per un attimo, poi accetta. Non vuole certo rovinarsi il rapporto con la figlia proprio adesso.  
«Allora papi, si va a fare il bagno?»  
Giada voleva andare subito a Mondello, alla solita spiaggia, per accertarsi che ci fosse sempre il gruppetto locale di gioventù che, bene o male, conosceva da un paio di anni.  
C'erano ragazze più o meno della sua età e qualche ragazzo più grande, tra cui Stefano il bagnino, un figo da paura, con il quale voleva farsi subito un selfie, da tener lì, caso mai servisse per ingelosire il suo Toby.

Fu un week end difficile.  
Per Giada era un continuo cercar di scuotersi le briglie di dosso da quel padre troppo premuroso e controllante che le sembrava ormai un vecchio.  
Inoltre le pareva di dover elemosinare risposte, lei che non era neanche abituata a chiedere; a Milano ogni suo desiderio si traduceva in un ordine la cui esecuzione (fosse di sua madre, dell'uomo di sua madre o della governante) in genere approdava all'esito voluto, ovvero a lei favorevole.  
Qui doveva stare a contrattare ogni secondo e questo la esasperava, facendola arrabbiare con suo padre, che - poveraccio - non se lo meritava proprio.  
Per Giulio fu un weekend addirittura drammatico.  
A partire dalla spiaggia. Lui amava starci raccolto in lettura, ogni tanto sollevava lo sguardo sopra gli occhiali per contemplare la distesa marina, ancora blu nonostante tutte le schifezze delle vicine discariche di cui lui - per mestiere - ben sape-

va. Ma quando vide che sua figlia nuotava fino alla boa, fermandosi a prendere lo stitico sole insieme a quel cascamoto del bagnino, per poi tuffarsi e proseguire a larghe bracciate verso il mare aperto mentre l'uomo se ne tornava a riva, fu preso dall'agitazione, e non trovò niente di meglio che fiondarsi sul povero Stefano:

«Ma, scusi, lei è tornato senza mia figlia! L'ha abbandonata nel mare aperto, proprio lei, che dovrebbe occuparsi della sicurezza...»

«Scusi, signore, ma le dà di volta il cervello? Il mio posto è qui sulla spiaggia e sua figlia, che sa cavarsela perfettamente in acqua, è libera di andare dove vuole, sa...»

Vedendolo così agitato, il bagnino aveva sporto a Giulio il suo binocolo.

Sua figlia gli appariva come un minuscolo trattino sul mare e le sue bracciate che si alzavano e si abbassavano ritmicamente erano due slash.

«Ma, guardi, si è fermata, sarà stanchissima, come fa a tornare a riva da sola? È troppo lontana, adesso...»

Giada, in effetti, aveva esagerato. Approdò che il tramonto era passato da un pezzo, muovendosi sulla battigia con studiata e sussuegosa lentezza per non dar a vedere la stanchezza. Ma il peggio venne il sabato sera.

Giada voleva starsene con Stefano e tre o quattro siciliani ventenni tutta la notte, sarebbero venuti a prenderla alle undici per portarla in auto in un locale appena aperto - *uno sballo, dai, papi, sono in vacanza!* - mentre Giulio si figurava già sua figlia in mezzo a stupratori o stramazzata di alcol e di schifezze.

Un classico, insomma. Che aveva provocato una lite all'ultimo sangue, come il pacifico Giulio non ricordava di aver mai dovuto sostenere nella sua vita, nemmeno in quella remota.

Avevano vinto a metà, nel senso che Giada aveva ottenuto di uscire fino alle tre, fornendo l'indirizzo del locale in modo che suo padre potesse andare a prenderla con la sua auto.

Logicamente era diventata guerra fredda tra loro. Entrambi incazzati, due alieni sulla stessa automobile. Una volta a casa, Giada comunque era crollata dal sonno tirando a dormire fino alle due del pomeriggio di domenica, mentre Giulio era rimasto sveglio tutta la notte, si era alzato con gli occhi a palla per andare in libreria a rileggersi un buon Camilleri fino all'ora del primo caffè.

Il giudice era seriamente preoccupato e si domandava come sarebbe proseguita quella strana vacanza con l'irriducibile Giada. Quest'ultima, appena sveglia, si era fatta uno yogurt e una doccia - non tutti e due insieme, s'intende - pretendendo di ripetere il suo infinito pomeriggio a mare come il giorno precedente.

«Ma fa un po' come ti pare!» Era sbottato questa volta Giulio. «Sappi solo che se non ti presenti per l'ora di cena telefono a tua nonna, e ti spedisco da lei in villeggiatura.»

Questo era un colpo basso da parte di papi.

Sapevano benissimo che nonna Angela - l'unica sopravvissuta dopo la dipartita della dolcissima Ugolina, madre di Giulio - era una dominatrice in grado di ridurre al silenzio chiunque, nonchè tenace seguace delle teorie pedagogiche vittoriane più rigide. Giada se lo figurava benissimo il suo destino: rinchiusa e controllata a vista nel vasto castello con parco che la nonna possedeva in Provenza.

Prigione dorata. Ma pur sempre prigioniera.

Meglio di gran lunga restarsene in Sicilia, legalmente libera sia pur sotto potestà paterna.

Così la domenica sera trascorse in un clima di tregua apparente. Entrambi studiavano le mosse del lunedì.

L'encomiabile Maria detta Mary aveva mantenuto la sua promessa, dedicando un paio di ore di quel lunedì mattina a sbriagare la posta e a mettere in ordine le agende di lavoro per il rientro post ferie.

Quale non fu il suo stupore nel sentire dei passi ben noti nell'ufficio adiacente, seguiti da una specie di tonfo sulla sedia. Si affacciò:

«Ma, Giudice, che ci fa qui?»

«Ah, niente, sono passato per riposarmi e pensare un po' in tranquillità. Mia figlia è arrivata da due giorni e mi ha già esaurito. Sono perfino in dubbio se disdire tutte le prenotazioni alle Egadi, tanto è riuscita a farmi uscire dai fogli...» Giulio si era sfogato con la donna, sintetizzando il suo weekend da paura.

La dolce Maria - così almeno la riteneva Giulio - non aveva potuto fare a meno di sorridere a sentire le sue storie, punzecchiandolo:

«Ma cosa s'immaginava? Che fosse una passeggiata, stare con una quindicenne che non vede mai e che ha altre abitudini e libertà? Dovrete imparare ad adattarvi l'uno con l'altra; il grande è lei, che ci deve mettere tutta la pazienza e l'energia del caso... Vedrà, una volta che lei riprende le redini, andrà meglio, però deve nascondere le sue ansie, se no decade subito come padre.»

«Già, parla bene lei, sembra che abbia allevato una nidiatà di figli...»

Giulio si morse la lingua, era stato offensivo.

«Figli no, ma ho due nipoti, un maschio e una femmina, più o meno coetanei di sua figlia. Li adoro. Ma ogni volta che vengono a trovarmi mi chiedo come faccio e non spiaccicarli al muro dopo il primo giorno. Alla fine, poi, andiamo d'accordo e mi dispiace da matti quando se ne vanno. Eh, i giovani, sono altro da noi, una forza della natura...»

Il giudice osservava quella donna, stupito dalla serena semplicità delle sue considerazioni. Forse aveva ragione lei, si doveva sdrammatizzare, ricominciare daccapo. E anche Giada, magari, avrebbe desiderato ricambiare, andandogli un poco dietro.

Prima di uscire dall'ufficio Giulio congedò la sua collaboratrice con una battuta scherzosa: «Eh, va bene, seguirò i suoi consigli, ma le ordino di restare a disposizione per chiamate d'emergenza!»

Era davvero grato a quella donna, aveva fatto bene a passare. Fu perfino in grado di rispondere in modo quasi geniale alla sgradevolissima telefonata da Milano che ricevette nel tragitto dall'ufficio a casa.

«Ma sei proprio incorreggibile, Giulio, il solito inetto! La figlia mi ha raccontato del weekend di merda che ha avuto a causa dei tuoi stupidi divieti... Vergògnati, la vedi una volta l'anno e ci litighi... sappi che te la devi tener comunque tutto il mese, arrangiati, se me la rimandi indietro ti faccio scrivere dal mio avvocato.»

«Oh, mia cara, ma davvero? Quanto è brava Giada come attrice! Sa farti preoccupare a distanza raccontandoti un mucchio di fandonie così credibili... Sta pur certa che me la tengo ben stretta in vacanza qui con me, stiamo così bene insieme!»

La sua ex era rimasta senza parole.

Giulio aveva chiuso la chiamata compiacendosi del riconquistato humour e autocontrollo. Ma sarà stato il benevolo influsso di Maria o era farina del suo sacco? Non importava saperlo.

Quando aprì la porta di casa per poco svenne. Sua figlia era bella fresca e vestita con i suoi short in jeans, trolley pronto in ingresso, due panini e un frutto sul tavolo.

«Dai, papi, preparati alla svelta che partiamo!»

Il viaggio fino al porto di Trapani era andato liscio liscio.

Aria condizionata e musica tutto il tempo.

Il giudice si stupiva di quanti decibel fosse in grado di tollerare sua figlia, domandandosi se da vecchio gli sarebbe toccato acquistare costosissimi auricolari Amplifon per lei anziché per se stesso.

Fecero una sosta nella costiera palermitana vicino ad Alcamo marina, per sgranchirsi e mangiare i panini. Giada era grata al padre del suo quieto silenzio. Non le aveva nemmeno elencato le bellezze e la storia di quei luoghi, incredibile. Per la verità la parte più bella della costa iniziava dove la provinciale cambiava traiettoria, tagliando nell'interno.

«Ti ricordi, due anni fa che ti ho portato a spasso e a fare i bagni alla Baia dello Zingaro?»

Giada annuì, non molto convinta.

In effetti Giulio si era consapevolmente astenuto dalle sue vocazioni di guida turistica. Soltanto in prossimità di Trapani aveva avvisato Giada che lì vicino c'erano le saline di Marsala e l'isola di Mozia, luoghi imperdibili dove fermarsi al ritorno. Il traghetto partiva nel pomeriggio e quando approdarono il porto di Favignana era inondato da uno splendido tramonto rosso.

Breve cenetta lì vicino e poi ultimo tratto in auto verso cala Marasolo, mentre una luna quasi piena faceva capolino. Perfino Giada aveva tradito il suo iPhone abbandonandolo sul sedile; se ne stava incantata a guardare il cielo, pensando tra sé e sé che in fondo suo padre un po' figo lo era, se si era comprato quella decappottabile sportiva.

La sistemazione, che il giudice aveva accuratamente scelto, era invidiabile. La caletta, poco nota, aveva un "kiosko" frequentato da giovani, spiaggetta e scogli, acqua cristallina sfumata di verde. Vicino un porticciolo dove, volendo svenarsi, si poteva noleggiare una barca a motore o una piccola vela. Lì aspettava una candida villetta con patio, ante azzurre, giare e cactus in giardino, pergolato e zanzariere. Tre camere, cucina e due bagni. Quella padronale, col bagno privato, l'aveva lasciata alla figlia, era esposta a nord, la più fresca di tutta la costruzione. Per sé aveva preso quella che dava sulla veranda fronte mare, a lui piaceva alzarsi e uscire di primo mattino, aspirare la salsedine, magari farsi una nuotata veloce prima di

colazione. O andare a pesca negli scogli. Non prendeva quasi mai niente, ma si godeva il mare e la luce del primo mattino. Nell'ultima camera della casa ci si poteva fare quel che si voleva, era libera a disposizione di eventuali ospiti.

Per la verità Giulio non ci contava che venisse qualcuno.

Gli amici siciliani della figlia erano troppo sfigati per potersi permettere di arrivare lì, il boyfriend e gli altri del Nord tutti via e per quel che riguardava le sue conoscenze che poteva assimilare ad amicizie - un collega single e altri due con moglie - erano tipi troppo snob, probabilmente in vacanza in mete lontane ed esotiche.

Intanto Giada era scesa quasi di corsa a esplorare la casa, le era piaciuta molto, era tornata al suo iPhone per segnalare la novità a non si sa quanta gente, era rientrata in casa, sfiorando la guancia del suo papà con le labbra dolci di gel - a Giulio era venuta la pelle d'oca sul braccio - per riemergere in bikini e copricostume dorato esclamando con infantile entusiasmo: «Grazie, papà, dai, siamo proprio arrivati all'ora giusta per il bagno di mezzanotte con la luna!»

Non poteva deluderla, questa volta. Facendo appello ai vigori di un tempo, Giulio indossò i suoi improbabili bermuda a fiori viola e la seguì nella notte con due grandi asciugamani.

I primi giorni alle Egadi trascorsero che era una meraviglia. Calma di libeccio e di altri venti, calma di umori in casa.

Andavano d'accordo, nel senso che ciascuno rispettava l'indipendenza dell'altro, di orari e di preferenze marine. La giovane si rosolava al sole e faceva lunghi bagni, alternati alle immancabili soste per birra e qualche snack al kiosko nella sua giornata ideale, dalle undici del mattino al tramonto. Il giudice si godeva la frescura dell'aria e del mare nelle prime ore del mattino, poi faceva qualche giro in bici nell'isola, al ritorno un bagno o semplicemente la doccia, infine si fiondava nella sdraio in veranda e leggeva e contemplava fino all'ora di cena.

Un paio di volte aveva cucinato lui del pescato squisito, un paio di volte erano andati in auto in qualche ristorante, e poi Giada si era concessa un dopocena di nuovo al kiosko. Di certo non le mancava il modo di spendere la paghetta mensile del papi fino all'ultimo cent.

C'era gente, soprattutto di passaggio, che arrivava coi motorini e ripartiva la sera. Manuel, l'organizzatore dei burraco serali e tenentario del kiosko, sosteneva che da quel fine settimana in poi cala Marasolo si sarebbe animata di stanziali, siciliani soprattutto, che avrebbero riempito le poche casette sparse nei dintorni oppure sarebbero arrivati in barca a gettare l'ancora ogni giorno.

Così Giada, aspettando qualche altro arrivo di gioventù promettente, aveva aderito alle proposte paterne di farsi qualche giro in bici con lui per l'isola, andando a fare il bagno nei punti più belli e famosi: Cala Rossa, Cala Grande, Cala Faraglioni, Scogliere del Bue Rosso...

Si era divertita, saltellando sulle rocce o sul bianco tufo calcareo coi sandaletti chiusi e tuffandosi tra pesci e polipi in acque limpide che andavano dal bianco cristallino al verde smeraldo alle varie tonalità di blu. Avevano anche trovato degli asinelli in una radura selvatica e la giovane avrebbe voluto cavalcarli. Ma non c'era nessuno cui chiedere; così si era limitata ad accarezzarli e nutrirli.

Giulio sembrava ringiovanito, in compagnia della figlia. Se la rimirava soddisfatto, gli sembrava un miracolo quella vacanza. Per lui del tutto appagante, se le cose tra loro fossero proseguite in quel modo.

«Senti, Giada, se ti va nei prossimi giorni prendiamo la barca e andiamo nelle altre due isole; a Levanzo ci possiamo fermare mezza giornata, ci sono due belle spiagge con dietro la pineta per me che amo l'ombra; Marettimo invece ha solo il paesino, ma si può circumnavigare dal mare; che ne dici, prenotiamo?»

«Magari, papi, ma aspettiamo lunedì.»

«Perché?»

«Così, intanto nel weekend c'è troppa gente...»

Giada non voleva rivelare i suoi pensieri reconditi, che vertevano su un ipotetico amico di Manuel in arrivo domenica col suo yacht; chissà, magari ci scappava qualche giro in barca gratis e in libertà.

La domenica sera, in effetti, al largo di cala Marasolo si era profilato un catamarano di una quindicina di metri, con lo spinnaker rosso-nero; Manuel aveva arguito che il suo amico aveva optato per la sua seconda barca. Quella sera al kiosko c'era un gruppetto di gente nuova, tra cui alcune ragazze molto sexy e il proprietario del catamarano, Luca, milanese di origine ma egadiano di adozione. Universitario fuori corso, faceva lo skipper e il sub sei mesi l'anno, con un breve intervallo a luglio, in cui si fermava sottocosta per riposarsi e vedere gli amici. Giada era blu e argento, quella sera: si era rifatta la tinta e aveva addosso un laminato aderente con una scollatura da urlo nel lato b che metteva in risalto la schiena abbronzata e le forme perfette. Quella sera c'era un po' di confusione, tutti tranne Giada si conoscevano, Manuel la presentò a Luca ma il giovane era troppo occupato a mantenersi al centro dell'attenzione per notarla. L'abito sexy non era stato sufficiente.

Mascherando il suo disappunto, Giada decise di trattenersi fino a quando restava Luca, in modo da poterlo salutare per benino. La strategia fu vincente, ottenne un invito a bordo per il lunch dell'indomani, polpo fresco e tonno a volontà per tutti. Luca faceva le cose in grande.

La seconda settimana prese subito una piega ben diversa dalla prima, con beatitudine di Giada e inquietudine nera per Giulio.

Una volta salita a bordo, la ragazza si accorse che gli spazi del catamarano erano enormi al confronto con le barche a vela da lei conosciute sull'Adriatico. E la velocità più adrenalinica.